

1 MESE DI ABBONAMENTO DIGITALE

+2 BIGLIETTI JUVENTUS/GENOA
OPPURE
+2 BIGLIETTI JUVENTUS/TORINO

Cosmetici, ecco le dieci regole per difendere la nostra pelle

Gli alpeggi delle pecore contente, un'esperienza tutta da vivere nelle ...

Il bello dell'Italia minore in cento "Viaggi Naturali"

Ecco l'inquinamento che emerge dalle polveri domestiche

Roghi dolosi, in Veneto più di 20 in 24 mesi. Ecomafie al lavoro?



Broni, l'amianto e la scelta impossibile tra salute e lavoro

Un libro mette a confronto la storia del comune nell'Oltrepò pavese con quella di Casale Monferrato: stessa tragedia, percorsi diversi

LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password





CHIARA SEVERGNINI

Pubblicato il 18/03/2017

Il 6 marzo 1990 gli abitanti di Broni, alle porte di Pavia, si sono svegliati e hanno scoperto che la loro città era imbiancata. I tetti delle auto, i balconi, i campi: tutto era coperto da una coltre bianca. Ma non era neve: era polvere. Polvere di cemento misto ad amianto. Era fuoriuscita, a causa di un guasto, dai tubi dello stabilimento della Fibronit, a poca distanza dalla piazza centrale della città. Non era la prima volta. Ma sarebbe stata l'ultima: nel giugno del 1993 la Fibronit chiuse i battenti. Sono passati quasi 24 anni e gli stabilimenti, 140mila metri quadrati di capannoni pieni di polvere di cemento e asbesto, sono ancora lì. Intanto, però, l'amianto non ha smesso di portarsi via gli abitanti di Broni: ha ucciso circa 3mila persone, dagli anni '70 a ora. Quella polvere che sembrava neve era letale: lenta nel suo agire, ma inesorabile. E così oggi Broni ha un triste primato: è la città italiana con il più alto tasso di incidenza di mesotelioma. E il peggio deve ancora venire: secondo le previsioni dei ricercatori, il picco sarà raggiunto tra il 2020 e il 2025.

Bastano questi pochi dati per capire che la tragedia di questo piccolo centro dell'Oltrepò pavese somiglia molto a quella di Casale Monferrato. I nemici sono gli stessi: l'amianto e l'irresponsabilità di chi sapeva e ha taciuto. Ma la parabola storica, giudiziaria e psicologica di queste due comunità è stata ed è ancora profondamente diversa. "C'è una sorta di gap di memoria", commenta lo storico Bruno Ziglioli, autore di "Sembrava nevicasse. La Eternit di Casale Monferrato e la Fibronit di Broni: due comunità di fronte all'amianto" (FrancoAngeli 2016): "Mentre la storia di Casale è nota in tutta Italia, di Broni si parla quasi esclusivamente sulla stampa locale". La ricerca di Ziglioli, che si era già occupato del disastro di Seveso, nasce da questo spunto e da lì parte per raccontare la storia parallela delle due città.



Una prima differenza sta nella cronologia. La Eternit di Casale è nata nel 1907 e l'amianto è stato la sua specialità fin dall'inizio. La Fibronit, invece, ha aperto nel 1919, ma ha iniziato a lavorare il minerale solo nel 1932. L'asbesto è arrivato a Casale 25 anni prima che a Broni, e questo spiega perché i casalesi hanno iniziato ad ammalarsi e a morire prima dei bronesi. Che la responsabile fosse proprio la polvere bianca degli stabilimenti lo si è iniziato a capire negli anni '60, con i primi studi sulla cancerogenicità dell'amianto. Nel giro di un decennio, le ipotesi erano diventate certezze: nel 1979 una ricerca pubblicata su "Medicina del lavoro" dichiarava indubitabile il legame di causa-effetto tra l'esposizione all'amianto e il mesotelioma. All'epoca a Casale le rappresentanze sindacali avevano già iniziato a chiedere più attenzione alla salute dei lavoratori. Ma ben presto capiscono che il problema non riguarda solo la fabbrica, ma l'intera città. Nel 1985 le autorità sanitarie locali dimostrano non solo che l'incidenza del mesotelioma sul territorio di Casale è sedici volte superiore alla media nazionale, ma anche che due terzi dei decessi riguardano abitanti che non hanno mai lavorato alla Eternit. La Cgil ormai chiede apertamente che l'azienda chiuda e non riapra mai più. Nel 1987 il sindaco democristiano Riccardo Coppo firma la prima ordinanza anti amianto d'Italia: divieto assoluto di utilizzare in qualunque modo il minerale sul territorio comunale.

A meno di 100 chilometri di distanza, intanto, la Fibronit continua a sfornare cemento-amianto. La città non è del tutto inconsapevole del pericolo, ma quasi. Lo dimostrano le testimonianze raccolte tra 2005 e 2009, quando la polizia giudiziaria ha ascoltato centinaia di ex lavoratori della Fibronit. Alla domanda "È mai stato informato circa i fattori di rischio?" ha risposto positivamente solo quello che Ziglioli, nel suo libro, chiama "uno sparuto gruppo di operai". Nei verbali si leggono affermazioni vaghe come "circolavano voci che l'amianto era

nocivo” oppure “sui rischi si discuteva soltanto durante i consigli di fabbrica”. Negli anni ‘80 il sindacato, a Broni, è ancorato a quella che Ziglioli, nel suo libro, chiama “visione del rischio tutta interna allo stabilimento”: il risultato è un “prolungato silenzio”, che perdura fino all’incidente del marzo 1990. Neanche il Comune opta per lo scontro frontale con la Fibronit. Sindacato e amministrazione trattano con prudenza, si fidano delle promesse dell’azienda, che sostiene di voler aumentare la sicurezza e passare nel giro di pochi anni a fibre alternative all’amianto. Nel 1992 una legge nazionale proibisce la lavorazione del minerale su tutto il territorio italiano. Ma la Fibronit beneficia di una deroga e continua la produzione fino al giugno del 1993: sette anni più a lungo della Eternit.

La strada delle fibre alternative era stata tentata anche a Casale. Ma lì si erano opposti tutti, o quasi: il sindacato, il Comune e poi anche l’associazione delle vittime, l’Aflod (poi ribattezzata AFeVA, Associazione familiari e vittime amianto), nata nel 1988 per dare una voce unica - e senza colore politico - ai cittadini coinvolti dalla tragedia. “A Casale - chiosa Ziglioli - la questione amianto è uscita dalla fabbrica ed è stata affrontata come un problema comune all’intera cittadinanza. A Broni, invece, per molti anni la reazione è stata del tutto opposta”. Lì il tessuto associativo anti amianto è nato tardi, dopo il 2005. Prima c’era solo il sindacato, che ha scelto di tutelare i posti di lavoro ad ogni costo. “Chiudere le fabbriche non faceva parte della nostra cultura”, ha spiegato a Ziglioli l’ex segretario della Camera del Lavoro di Voghera. Il sindacato non si è costituito parte civile neanche al [processo, che è arrivato da pochi giorni alle sentenze di primo grado](#).

Per Ziglioli la questione si spiega solo in parte tenendo conto del ritardo con cui a Broni è esplosa quella che chiama la “bomba mesoteliomi”. I tumori causati dall’amianto ci mettono 30 o 40 anni a manifestarsi, e così nell’Oltrepò la situazione si è fatta tragica con circa un decennio di ritardo rispetto a Casale. Ma non va dimenticato il contesto economico. “Il 1987 non è il 1993 e la provincia di Alessandria non è l’Oltrepò” chiosa Ziglioli, che poi spiega: “Ricollocare i lavoratori della Eternit rimasti senza impiego era difficile, ma non impossibile. A Broni, in un territorio che si è industrializzato tardi e nei primi anni ‘90 era già in piena deindustrializzazione, la situazione era molto più precaria”. Eccolo lo snodo centrale della vicenda, il tema che emerge se si mettono a confronto il caso di Broni e quello di Casale: quello tra salute e diritto al lavoro è un compromesso delicato e difficile da trovare. Soprattutto in assenza di corpi intermedi capaci di farsi carico delle esigenze di un’intera comunità, anche a costo di prendere decisioni inedite. “Le storie che ho raccontato nel libro risalgono a molti anni fa - fa notare Ziglioli - ma si ripresentano ancora oggi: basta pensare al caso dell’Ilva a Taranto”.

Oggi Broni inizia a fare i conti con il suo passato e a pensare al suo futuro. Secondo Ziglioli, il processo in corso contro i dirigenti della Fibronit è uno snodo importante: “Ha avuto il merito di sbloccare la popolazione, farla parlare, metterla di fronte a se stessa e alla sua tragedia”. Mentre la giustizia fa il suo percorso, la priorità è la bonifica del territorio: ancora oggi, l’intera città è piena di amianto. Il minerale è nascosto in tante case private, nei solai, negli edifici agricoli, persino nel liceo cittadino, le cui pareti sono interamente realizzate in

cemento-amianto. La messa in sicurezza dell'area dello stabilimento è iniziata: per concluderla ci vorranno anni, ma già si discute di cosa fare di quei 140mila metri quadrati così vicini al cuore della città. "Il percorso di Broni e Casale è stato diverso in tanti aspetti - commenta Ziglioli - ma il finale può ancora essere simile. La bonifica è un'occasione per chiudere il cerchio, anche psicologicamente: fare i conti con ciò che è stato e poi guardare avanti".



Alcuni diritti riservati.

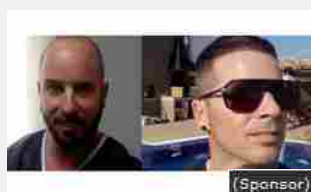


SCOPRI IL PREMIO PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



15/03/2016
Accendere un fuoco con un limone? Certo che si può, ecco come si fa



18/03/2017
Risolvi le tue calvizie. Basta un viaggio di 3 giorni. Risultati garantiti!
(Sponsor)



11/04/2016
Ecco che fine ha fatto Nicole Minetti



16/04/2015
Da che pianta arriva la cannella? Ecco la risposta



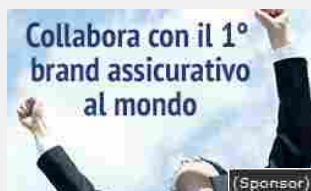
10/11/2016
Colpo di scena nel divorzio dell'anno tra Angelina Jolie e il marito Brad Pitt
AP



19/01/2017
I 10 yacht più incredibili del mondo



04/04/2016
Ecco il lago portoghese col buco, non è un'illusione e c'è un motivo



18/03/2017
Diventa Agente AXA. Scegli la prima compagnia assicurativa al mondo. Candidati!
(Sponsor)



18/03/2017
Ristruttura il sottotetto. Rinnova la tua Mansarda. Scopri come, Scarica la guid...
(Sponsor)

Raccomandati da **eDintorni**

Pubblicità 4w



Alluci valghi?
Liberatene e mostra i piedi senza vergogna.
Provalo!



Hai 1 gatto marachelloso?
Vinci un puliscipavimenti iRobot Braava Jet a settimana!
Scopriilo con un test!



Laurearsi lavorando?
Si può! Programmi tu le lezioni e hai un tutor personale.
www.uniecampus.it

HOME

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.